

# **Giampietro Riva: dalla provincia luganese ai vertici della cultura italiana del Settecento**

A cura di Flavio Catenazzi e Luca Saltini



Biblioteca cantonale di Lugano

R-6-MAS a

**Giampietro Riva:  
dalla provincia  
luganese ai vertici  
della cultura italiana  
del Settecento**

A cura di Flavio Catenazzi e Luca Saltini



Biblioteca cantonale di Lugano

**TicinoLettura**  
**Testi 33**

Volume pubblicato in occasione della mostra

**Giampietro Riva letterato**  
**Libri e documenti dal Fondo Antico della Biblioteca cantonale**

A cura di Flavio Catenazzi e Luca Saltini

Biblioteca cantonale di Lugano,  
3 giugno – 6 settembre 2025

Volume pubblicato nell'ambito del progetto "Cultura in movimento"



Immagine di copertina:  
Ritratto di Giampietro Riva  
Olio su tela  
Foto di Stefano Spinelli, Ponte Tresa  
Fondazione Palazzo Riva, Lugano

Copyright © Biblioteca cantonale di Lugano, 2025  
ISBN - 9788894756555



Biblioteca cantonale di Lugano

**Indice**

<b>Introduzione</b> Flavio Catenazzi e Luca Saltini	9
<b>Il quadro culturale</b> Gianmarco Gaspari	11
<b>Ecclesiastici ed eruditi nei baliaggi italiani del Settecento</b> Marco Schnyder	17
<b>Tracce epistolari per la biografia di Giampietro Riva</b> Flavio Catenazzi	23
<b>In margine alle Memorie della vita del P. D. Giampietro Riva di Jacopo Alessandro Calvi</b> Igino Conti	31
<b>Memorie della vita del P.D. Giampietro Riva C.R.S. tra gli Arcadi Rosmano Lapitejo</b> Jacopo Alessandro Calvi	33
<b>Biografia di Giampietro Riva</b>	43
<b>Illustrazioni</b>	45
<b>Indice delle illustrazioni</b>	55



## Introduzione

Flavio Catenazzi e Luca Saltini

Nel Fondo antico della Biblioteca cantonale di Lugano, la collezione di volumi settecenteschi proveniente dal Collegio di Sant'Antonio abate costituisce il corpus più ampio e significativo. La raccolta testimonia l'attività di insegnamento dei padri Somaschi e anche la vastità dei loro interessi culturali, che andava ben al di là degli strumenti didattici utilizzati per istruire i giovani. In una mostra tenutasi alcuni anni fa – *Libri che attraversano il tempo*, 14 settembre-18 novembre 2017 – era stato esplorato questo filone: si erano esposti i testi principali relativi alla letteratura, al teatro, alla scienza, alla filosofia, all'arte, e si erano evidenziate l'attualità, per l'epoca, delle opere a disposizione, nonché l'importanza dei contatti sviluppati con le maggiori personalità intellettuali d'Italia.

Promotore di queste aperture fu soprattutto il padre Giampietro Riva, per molti anni rettore del Collegio di Lugano, ma anche Procuratore generale dell'Ordine somasco e professore di retorica presso la prestigiosa Accademia del Porto di Bologna. Egli si dedicò inoltre con grande assiduità alla letteratura, componendo poesie – firmate col nome arcade di Rosmano Lapiteio –, collaborando alla realizzazione di diverse opere, traducendo l'intero corpus delle commedie di Molière e intessendo fitti rapporti di amicizia ed epistolari con grandi figure del mondo culturale del suo tempo, come Ludovico Antonio Muratori, i fratelli Giampietro e Francesco Maria Zanotti, il conte Francesco Brembati, Ferdinando Antonio Ghedini, Eustachio Manfredi, Pier Jacopo Martello, Filippo Herculani. Tali relazioni sono testimoniate dai numerosi volumi presenti nel fondo antico della Biblioteca cantonale di Lugano: volumi che furono donati direttamente a Riva da questi letterati e portano una dedica manoscritta o contengono componimenti in lode del padre somasco. Così, se i libri ufficialmente stampati con il suo nome (anche di arcade, come le *Poesie* del 1760) non sono numerosi – ed è noto il suo impe-

gno nella pubblicazione degli *Atti di san Girolamo Miani* –, nelle diverse altre opere ebbe un ruolo significativo come promotore dell'impresa, coordinatore, autore di commenti o prefazioni.

La mostra a lui dedicata, e di cui questo libretto è espressione, si sforza di indagare proprio questo aspetto meno noto. Attraverso una puntuale lettura delle lettere dei vari corrispondenti di Riva (conservati in una decina di biblioteche, enti culturali e archivi distribuiti sul territorio italiano) è stato possibile cogliere il lavoro silenzioso e costante che sta dietro i numerosi volumi del fondo antico della Biblioteca cantonale di Lugano. Si scopre così come ciascun libro fosse frutto di collaborazioni di diversi letterati, che mettevano a disposizione propri componimenti, creavano relazioni, incoraggiavano a trovare strade editoriali per materiali che altrimenti sarebbero caduti nell'oblio. La mostra può quindi raccontare attraverso i libri originali donati al Riva e le lettere dei corrispondenti la storia di significative imprese letterarie. Un percorso ricco, che conduce dentro le fucine a volte fumose di questi poeti e scrittori, svelando aspettative, speranze e progetti. Passo dopo passo, si delinea un mondo ricchissimo, pieno di entusiasmi e passioni, un fiume carsico difficile da seguire che sbuca improvvisamente nei segni tangibili delle pubblicazioni, per tornare subito dopo a scomparire sotto la superficie di una storia lontana. La vitalità di allora è però ancora palpabile e restituisce ai volumi del fondo antico della Biblioteca cantonale di Lugano una nuova lucentezza.

## Il quadro culturale

Gianmarco Gaspari

Sono in primo luogo gli studi filosofici e scientifici a creare le premesse del grande rinnovamento che si imporrà dalla metà del Settecento in tutta Europa. La critica di Cartesio all'autorità e alla tradizione trova il suo ideale proseguimento nel *Saggio sull'intelletto umano* di Locke, che riconduce il sapere al valore imprescindibile dell'esperienza; e la costante verifica dei dati sperimentali si pone alla base della rivoluzione scientifica dei *Principia mathematica* di Newton. La fiducia nel progresso della conoscenza e nell'emancipazione dell'uomo sotto la guida della ragione impongono un nuovo modello di scienziato, pronto a interrogarsi su fini e limiti della propria funzione, disposto alla collaborazione con gli altri dotti e con i nuovi centri del sapere, le accademie, e in grado di offrire adeguata divulgazione alle nuove scoperte. A sollecitare la cultura italiana a unirsi al nuovo corso, nello stesso 1687 dei *Principia* newtoniani, è un intervento del gesuita Dominique Bouhours, che aveva proposto un impietoso confronto tra la superiorità intellettuale dello spirito francese, caratterizzato da una naturale aspirazione alla razionalità e alla classicità, e gli eccessi generati in Italia dal «cattivo gusto» barocco, categoria in cui Bouhours inquadrava lo svolgimento culturale dell'intero Seicento. Ne derivò per gli italiani la necessità di motivare, anche per ragioni di orgoglio nazionale, il distacco dai più vistosi eccessi del seicentismo, avviando al tempo stesso una considerazione più matura del ruolo dell'intellettuale e delle sue responsabilità sociali.

Due i centri del cambiamento: Bologna, forte della sua prestigiosa tradizione universitaria, dove Giovan Gioseffo Orsi schierò, nei due volumi che risposero alla sfida (a stampa però solo nel 1735), un'eccezionale coalizione di letterati, e Milano, dove la presenza di Ludovico Antonio Muratori, negli anni di passaggio tra il vecchio e il nuovo secolo, fu decisiva per coinvolgere l'aristocrazia finanziaria nella poderosa impresa editoriale dei

*Rerum italicarum scriptores* (1723-1751) e delle *Antiquitates italicæ* (1738-1742), che arruolarono nelle ricerche decine di eruditi da ogni parte della penisola. Lo studio delle antiche fonti, orientato alla completezza e alla scrupolosità della documentazione piuttosto che alla sintesi di parte, si accompagnava al più ampio progetto di un ristabilimento del rapporto tra il letterato e la società: al centro, il «profitto dei popoli», ossia la richiesta anche all'arte di riuscire utile non meno che allettante, con il conseguente richiamo ai canoni estetici della chiarezza e dell'evidenza, che Muratori seppe rendere esemplari nella *Perfetta poesia* (1706) e che manterranno intatta la loro forza propositiva fino e oltre l'età di Parini.

A favorire la diffusione del nuovo gusto, nel quadro di quel moderato razionalismo che di fatto rappresentò la manifestazione più vistosa di un mutamento epocale, fu la fondazione, nel 1690, della prima vera accademia nazionale, l'*Arcadia*. Una ricercata semplicità, sintesi di senso della misura e nitidezza formale, segna il tramonto delle forme sgargianti care al barocco: interpretare la fortuna dell'Accademia come l'estrema manifestazione della decadenza morale del paese, come pure è stato fatto, significa disconoscere il contributo decisivo di quella restaurazione del linguaggio e delle forme poetiche classiche alla diffusione dei nuovi orientamenti culturali. L'*Arcadia* seppe infatti accogliere tra le sue fila non solo letterati, ma anche filosofi ed esponenti della tradizione scientifica galileiana, esercitando un'azione decisiva nella divulgazione dei saperi anche attraverso la valorizzazione di metri più semplici (il verso sciolto) e di nuove forme espressive (come il poema didascalico, cui stavano guardando anche l'Inghilterra di Pope e la Francia di Voltaire). Il dissidio tra i fondatori dell'Accademia, che vide Gian Vincenzo Gravina opporre la sua fiducia nella funzione civilizzatrice della poesia al moderatismo di Giovan Mario Crescimbeni, non ne intaccò la formidabile capacità aggregativa, che alla sede originaria di Roma aggiunse in breve tutte le maggiori città d'Italia. Far parte dell'accademia, riceverne il nome pastorale e trovarsi pubblicato nelle *Rime degli Arcadi* (sistematicamente editate dal 1716 al 1780), collocava l'autore entro una vasta rete di relazioni,

dandogli il senso immediato di appartenere a quella «repubblica delle lettere» che anche l'Italia andava faticosamente costruendo. Una funzione storica che segnò il passo dopo il primo mezzo secolo di vita, ma non senza aver lasciato segni durevoli nell'opera di poeti come Carlo Innocenzo Frugoni e Pietro Metastasio: attivo il primo alla corte dei Borbone di Parma, uno dei centri più esposti alla penetrazione della cultura francese (vi soggiornò, come precettore dell'infante Ferdinando, uno dei massimi filosofi dell'epoca, Étienne de Condillac), e lui stesso diffusore dei principi della nascente filosofia sensista; poeta di corte anche il secondo, ma nella Vienna dei teatri e di Maria Teresa (dove morì nel 1782, l'anno in cui al Burgtheater debuttava Mozart). L'immensa fama di Metastasio si lega infatti alla fortuna dei melodrammi, che riprendono una delle forme più tipiche dell'arte teatrale italiana. Mandati a memoria da intere generazioni fino alla piena età romantica, i suoi testi sono perfettamente coerenti con la misura sentimentale dell'ideale arcadico-razionalistico. Creato su misura per il pubblico raffinato ed esigente delle corti europee di metà Settecento, il suo resta tuttavia un teatro colto, che ai lettori di Corneille e di Racine offre un melodramma costruito proprio sugli schemi, intrisi di pathos e di commozione, dei grandi tragici francesi.

Intorno alla metà del secolo, mentre l'Europa vede aprirsi, con il trattato di Aquisgrana (1748), un durevole periodo di pace, si fa universale la necessità di conformare le diverse discipline a un sapere pratico, che consenta sbocchi immediati alle esigenze di rinnovamento diffuse ormai a ogni livello sociale. È la pubblicazione del primo volume della grande *Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert (che rivoluziona le nomenclature tradizionali con l'inclusione delle scienze e dei mestieri), nel 1751, a imporre quel percorso come irreversibile, mentre l'indiscusso primato culturale della Francia è ribadito da una serie di tappe tanto serrate nei tempi quanto decisive nei risultati: dall'*Esprit des lois* di Montesquieu all'*Histoire naturelle* di Buffon (1749), dal *Discours sur l'origine de l'inégalité* di Rousseau (1753) al *Traité des sensations* di Condillac (1754).

Muratori muore, nella sua Modena, proprio nel 1750. Pochi

mesi prima aveva trovato modo di offrire un'estrema sintesi del suo pensiero nel trattato *Della pubblica felicità*, che colloca tra le priorità del «buon governo» la cura dell'educazione, del benessere e persino dell'igiene dei cittadini. All'incrocio di queste sollecitazioni, non stupisce che a Milano, dal 1706 annessa ai domini austriaci, a quella cultura concreta e operativa guardi con interesse una classe intellettuale desiderosa di realizzare una prima, significativa intesa con il potere politico, tentando di associare la teoria e la pratica al servizio del tanto atteso movimento riformatore. Questa finalità pragmatica è tra gli elementi più significativi dell'illuminismo italiano, e spiega come i maggiori rappresentanti della cultura dell'epoca, spesso scrittori eccezionalmente dotati, si siano impegnati nelle discipline «utili» e concrete, come l'economia e il diritto, ritenendo al tempo stesso imprescindibile l'attività dell'insegnamento e la pratica della divulgazione.

Su questi fronti offrono risultati di rilievo anche la scuola bolognese dei fratelli Francesco Maria e Giampietro Zanotti, di Eustachio Manfredi, di Girolamo Tagliacozzi e di Francesco Algarotti (fondamentale, e fortunatissima anche in direzione del nuovo pubblico femminile, la sua opera di divulgazione dell'ottica newtoniana), e quella napoletana degli allievi di Antonio Genovesi. Nella capitale del più ampio stato dell'Italia meridionale come a Milano, l'adesione a questi modelli culturali portava con sé anche il rifiuto della retorica che aveva contrassegnato il secolo precedente, identificato ormai come un periodo di decadenza: non è un caso che Napoli e Milano siano state le città che avevano maggiormente sofferto della crisi di quell'età (si ricordino le epidemie di peste della prima metà del secolo, che Verri e Manzoni trasformeranno in un eccezionale paradigma storiografico). Se Milano guarda però più esplicitamente agli esempi francesi e punta senza esitazioni all'urgenza delle riforme, Napoli è più orientata, nel solco della tradizione vichiana, al piano speculativo (come emerge dal confronto tra il soggetto circoscritto del trattato di Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, e la più ampia e ambiziosa discussione di Filangieri sulla *Scienza della legislazione*). La centralità di Milano nel quadro culturale italiano si confer-

ma, negli anni Sessanta, grazie all'impulso impresso dall'autorità imperiale all'evoluzione delle istituzioni verso un più efficiente sistema politico, che arruola in posizioni chiave tecnici e intellettuali qualificati, provenienti dalle classi borghesi e dall'aristocrazia, resa in tal modo pienamente partecipe del piano di riforma. È una centralità che la città afferma anche affiancando all'Arcadia un'accademia orgogliosamente municipale, quella dei Trasformati. E la pubblicazione della prima parte del *Giorno e delle Odi* di Parini, dei *Delitti* e del *Caffè*, tra 1763 e 1766, segna il punto più alto di una vicenda culturale che ha saputo indirizzare al polo dell'utile e alla «pubblica felicità» strumenti espressivi diversi. Essenziale, in questo percorso, il contributo delle istituzioni scolastiche (decisive anche per l'attrazione esercitata sui baliaggi italiani): saranno l'insegnamento di Parini e di Beccaria alle milanesi Scuole Palatine (rispettivamente di «Belle lettere» e di Economia), così come la riforma delle «scuole normali» alle quali il ministro Firmian chiamò il luganese Francesco Soave (che per qualche mese ebbe allievo al Collegio Sant'Antonio di Lugano il giovanissimo Manzoni) e come il rinnovamento faticosamente avviato, negli stessi anni, dell'Università di Pavia, a mantenere costante l'attenzione di governanti e cittadini per il valore imprescindibile della cultura e dell'educazione delle nuove generazioni. È quello che resta il lascito più importante, anche se non sempre riconosciuto come tale, di un Illuminismo che Italia e Ticino ebbero modo di condividere.

## Ecclesiastici ed eruditi nei baliaggi italiani del Settecento

Marco Schnyder

Nell'Europa cattolica, tra la fine del XVII secolo e la metà del secolo seguente, la Chiesa tridentina raggiunge l'apice della sua forza. Impressiona, in questo contesto, il numero di sacerdoti, di comunità religiose, di confraternite così come l'intensità e la varietà delle pratiche devozionali. Un fenomeno che caratterizza sia i centri urbani sia, seppure in misura minore, le aree rurali. Le terre che formano l'attuale cantone Ticino, i cosiddetti baliaggi italiani, non fanno eccezione. Il numero di sacerdoti è comparabile a quanto rilevato al di fuori dei maggiori centri urbani nelle limitrofe diocesi di Milano e Como, o nella vicina diocesi di Brescia<sup>1</sup>. Per i baliaggi Danilo Baratti rileva il sensibile aumento del numero di chierici: dai circa duecento a inizio Seicento al mezzo migliaio di metà Settecento. Sensibile crescita seguita poi, nella seconda metà del secolo, da una diminuzione che, a inizio Ottocento, ne assesta gli effettivi a circa quattrocento, pressoché quanto rilevato un centinaio d'anni prima<sup>2</sup>.

Numeri considerevoli che testimoniano della forte presenza della figura del sacerdote nella società dei baliaggi italiani in epoca moderna. Una figura sfaccettata: dal prete povero a quello benestante, dal chierico senza cura d'anime al parroco, dal curato di una parrocchia montana discosta al canonico di una collegiata, dal prete secolare a quello regolare. Tutte forme di vita ecclesiastica fortemente presenti nei baliaggi.

La maggior parte dei sacerdoti appartiene al clero secolare. A costoro è affidata la cura delle anime nelle numerose parrocchie disseminate sul territorio. Parrocchie il cui numero aumenta tra Basso Medioevo e prima modernità, e che sono inserite in realtà geografiche e sociali talora molto diverse. Dalle ricche parrocchie dei borghi a quelle povere delle valli. Nei capoluoghi plebani poi, dotati di chiesa collegiata, all'arciprete o prevosto si aggiungono i canonici. Realtà sensibilmente diverse, dunque, alla cui testa si ritrovano titolari con appartenenza sociale e livello di istruzione

altrettanto diversi. Tra Sei e Settecento, i membri delle famiglie più influenti, quasi esclusivamente originarie dei principali borghi, monopolizzano le cariche di arciprete e di canonico. Tra queste i Riva e i Morosini (famiglia di donna Lucrezia, madre di Giampietro).

Detto del clero secolare attivo nelle parrocchie, va rilevato un fenomeno la cui importanza non cessa di crescere in epoca moderna, soprattutto nel corso del Settecento: i chierici senza cura d'anime. Gli innumerevoli lasciti e benefici ecclesiastici permettono infatti a un numero crescente di sacerdoti di sostentarsi senza l'onere degli impegni pastorali. A questo fenomeno contribuiscono le confraternite e, soprattutto, le famiglie più abbienti che, con questo stratagemma, si avvalgono di un'alternativa per avviare alla vita religiosa i propri figli scongiurando nel contempo la sempre temuta frammentazione patrimoniale. Il beneficiario della rendita è infatti normalmente un membro della famiglia, ciò che permette a quest'ultima di conservare i beni in seno al casato. Tra i Riva, il chierico senza cura d'anime più conosciuto è senza dubbio il conte abate Francesco Saverio (1702-1783), fratello minore di Giampietro<sup>3</sup>. La condizione di chierico libero da impegni pastorali permette a Francesco Saverio di ergersi a figura di riferimento non soltanto in seno al proprio casato ma, più in generale, nel Luganese e nel Mendrisiotto del tempo.

Una panoramica sul clero nei baliaggi in epoca moderna non sarebbe tuttavia esaustiva senza considerare il clero regolare, il quale, per quanto riguarda i baliaggi, malgrado la sua importanza, risulta ancora poco studiato<sup>4</sup>. Lugano – borgo la cui popolazione oscilla, nel Settecento, tra i 2000 e i 4000 abitanti circa – conta ben sei conventi, tre maschili e tre femminili<sup>5</sup>.

Fatta eccezione per i Somaschi, sui cui torneremo, le comunità maschili luganesi sono tutte legate alla grande famiglia francescana, ben rappresentata anche negli altri borghi dei baliaggi italiani, dove però si trovano anche altri ordini, come i Serviti a Mendrisio, i Benedettini, gli Agostiniani e i Gesuiti (seppur per breve tempo) a Bellinzona. Quanto alle comunità femminili, a Lugano sono presenti le Umiliate-Benedettine (Santa Caterina, ante 1250), le Agostiniane (Santa Margherita, 1654) e le Cap-

puccine (San Giuseppe, 1747). Le comunità femminili rivestono una funzione sociale rilevante, soprattutto per le élite locali, dalle cui fila proviene la stragrande maggioranza delle religiose. I conventi e monasteri accolgono le numerose giovani della regione destinate alla vita religiosa, assolvendo nel contempo un importante compito educativo. È il caso delle Orsoline presenti a Mendrisio dal 1664 (malgrado una storia travagliata) e delle Cappuccine, a Lugano dal 1747, presso il convento di San Giuseppe.

Il ceto dirigente dei baliaggi è ovviamente ben rappresentato in seno al clero regolare, spesso alla testa delle diverse comunità. I Riva non fanno eccezione, in particolare nelle comunità femminili e tra i Somaschi, congregazione dedita all'insegnamento. In seno a quest'ultima, come risaputo, nel corso del Settecento i Riva rivestono un ruolo di primo piano, con personalità di spicco quali i fratelli Giovanni Battista e Giampietro. Questi ultimi occupano importanti funzioni non soltanto in patria (direzione del Collegio di Sant'Antonio), ma anche all'estero, sia nell'insegnamento (come al Collegio Gallio di Como e all'Accademia del Porto di Bologna) che alla guida della Congregazione.

Volendo meglio contestualizzare la figura di Giampietro, occorre infine ricostruire i tratti essenziali dei percorsi formativi seguiti dai giovani del posto destinati alla vita religiosa. Nella vasta e duratura opera di riforma lanciata in seno alla Chiesa cattolica dopo il Concilio di Trento, l'educazione del clero costituisce indubbiamente una preoccupazione centrale.

La formazione, se ai livelli più bassi può svolgersi integralmente entro i confini dei baliaggi (presso il parroco di riferimento, ma anche in collegi e nel seminario minore di Pollegio), è il più delle volte caratterizzata da una forte mobilità, con soggiorni spesso all'estero, essenzialmente in area italiana. Non soltanto in seminari, come il Collegio Elvetico di Milano, ma anche in collegi, come a Como (Gallio), Milano (Brera) e Roma (Collegio Romano)<sup>6</sup>. Secondo Danilo Baratti, infatti, la maggior parte dei giovani non frequenta seminari, quanto piuttosto scuole dirette da ordini regolari (Gesuiti soprattutto, ma anche Somaschi e Barnabiti)<sup>7</sup>.

Una volta consolidate le riforme tridentine, è plausibile ritenere, seguendo Baratti, che i chierici attivi nei baliaggi riescano a raggiungere il livello d'istruzione minimo richiesto per un parroco di campagna<sup>8</sup>. E si constata anche un aumento dei laureati: se negli anni '70 del XVII secolo rappresentano solo il 6-7% del totale, la percentuale crescerebbe fino al 20% (condizionale d'obbligo visto il carattere lacunoso delle fonti)<sup>9</sup>. Se alcuni parroci, come il prevosto di Brissago, dispongono di ricche biblioteche, altri hanno un accesso limitato alla cultura<sup>10</sup>.

Le parrocchie e le pievi dei baliaggi, malgrado il loro posizionamento relativamente marginale in seno alle rispettive diocesi d'appartenenza, non sono tuttavia escluse da reti di contatto più ampie. In questo contesto di mobilità, emergono alcune figure di spicco in ambito culturale, essenzialmente ecclesiastici, come d'altronde è consuetudine all'epoca. È il caso, in seno al casato Riva, del nostro Giampietro e di suo fratello Giovanni Battista, senza dimenticare il fratello minore Francesco Saverio, il quale, pur rientrando a Lugano dopo gli studi a Pavia e Modena, rimane ben inserito nella Repubblica delle lettere e nel mondo delle accademie. E altri religiosi originari dei baliaggi meritano di essere menzionati, come i confratelli somaschi Gian Pietro Roviglio (1710-1786) e Francesco Soave (1743-1806). Il primo è insegnante nei collegi somaschi di Pavia e Milano, preposito provinciale di Lombardia e preposito generale dell'ordine (1775-1778), nonché accademico e letterato<sup>11</sup>. Il secondo è protagonista di una notevole carriera accademica tra Parma e Milano, profilandosi come «eminente riformatore e promotore dell'istruzione popolare» grazie ad importanti pubblicazioni<sup>12</sup>. Detto delle carriere in seno agli ordini religiosi, vanno anche ricordati ecclesiastici originari dei baliaggi che accedono a cariche episcopali all'estero, come Agostino Neuroni a Como (1746) e Giuseppe Maria Luvini, curiale a Roma e poi vescovo di Pesaro (1785), o che occupano funzioni di rilievo nel governo della Chiesa, come Stefano Riva (1736-1790) (internunzio apostolico a Parigi e governatore di Fermo, nello Stato pontificio) o Giovanni Battista e Franz Leodegar Castoreo, cancellieri e incaricati d'affari presso la nunziatura di Lucerna, rispettivamente tra il

1716 e il 1739, e tra il 1754 e il 1780.

Da questa succinta panoramica sulla presenza di ecclesiastici, uomini e donne, nei baliaggi italiani, emergono alcuni tratti caratteristici: l'impatto delle riforme tridentine, le differenze tra borghi e aree rurali, l'esistenza di profili sensibilmente diversi, la marginalità solo relativa di queste terre, il chiaro orientamento verso sud dei percorsi formativi e delle carriere ecclesiastiche, la progressiva diminuzione (e quasi scomparsa) dei chierici stranieri.

Alla stregua dell'emigrazione, studi e carriere ecclesiastiche contribuiscono a inserire queste terre in reti di scambi economici, sociali e culturali più ampi. Ed è in questo contesto che figure come Giampietro Riva – membro di una famiglia benestante e influente va detto – hanno potuto vivere la loro vocazione religiosa nonché sviluppare i loro interessi e talenti in ambito culturale e pedagogico.

1. D. Baratti, *Clero secolare e società nei secoli XVII e XVIII*, in *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Raffaello Ceschi, Bellinzona, Stato del Cantone Ticino, 2000, p. 445. Sul tema si vedano anche L. Vaccaro, G. Chiesi, F. Panzera (a cura di), *Terre del Ticino. Diocesi di Lugano*, Brescia, Editrice La Scuola, 2003; G. Rusconi, *Ecclesiastici ticinesi a Roma nel Settecento*, Locarno, Dadd, 2006 e i volumi di *Helvetia Sacra*.

2. Baratti, *Clero...*, cit., p. 445.

3. M. Schnyder, *Un nobile ecclesiastico nella sua comunità. Il conte abate Francesco Saverio Riva di Lugano (1702-1783)*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana», Serie nona – Volume CVII, Fascicolo I, 2004, pp. 149-170.

4. Ne testimonia, ad esempio, il contributo di Danilo Baratti pubblicato nell'opera di sintesi più recente sulla storia del Ticino in epoca moderna curata da Raffaello Ceschi (*Clero secolare...*, in Ceschi, *Storia della Svizzera italiana...*, cit.). Nel testo, per altro ben documentato e approfondito, l'autore si concentra infatti essenzialmente sul clero secolare, con e senza cura d'anime. Solo negli anni, le comunità religiose dei baliaggi hanno cominciato a suscitare interesse, in particolare quelle femminili, come le Cappuccine di Lugano (*M. Maffongelli (dir.), Ricamare l'alfabeto: le Cappuccine di Lugano e l'educazione femminile (XVIII e XIX secolo)*, Massagno, Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino, 2017).

5. Si contano 3402 abitanti nel 1643, 2320 nel 1710 e 3761 nel 1783 (G. Negro, "Lugano (Comune)", in *Dizionario storico della Svizzera*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/002177/2022-12-22/>, versione del 22.12.2022).

6. Baratti, *Clero...*, cit., pp. 453-454.

7. Ivi, p. 454.

8. *Ibidem*.

9. *Ibidem*.

10. Ivi, pp. 456-457.

11. F. Catenazzi, *Roviglio, Gian Pietro*, in *Dizionario storico della Svizzera*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/024006/2012-02-16/>, versione del 16.02.2012.

12. L. Maggi Notarangelo, *Francesco Soave*, in *Dizionario storico della Svizzera italiana*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/009075/2013-10-01/>, versione del 01.10.2013.

## Tracce epistolari per la biografia di Giampietro Riva

Flavio Catenazzi



Una delle caratteristiche più evidenti della scrittura di Giampietro Riva è senz'altro la sua vastità in termini di produzione, così come di estensione temporale. Buona parte di essa però è rimasta inedita, come le sue traduzioni del teatro di Molière, o destinata dall'autore a una circolazione limitata, costituendo un buon esempio di quella attività culturale semisommersa dei membri della Repubblica delle Lettere, entro la quale, in un'accezione più ampia, sono da comprendere anche i carteggi e gli epistolari. Solitamente, l'intimità con cui si entra in contatto leggendo una corrispondenza epistolare rende quasi sempre la lettura un po' speciale, un'esperienza profonda e leggera nello stesso tempo: se poi gli scambi sono quelli fra due amici quasi fraterni, come lo furono il Riva e Giampietro Zanotti, poeta, pittore e segretario dell'Accademia Clementina di Bologna, allora l'esperienza diventa ancora più avvincente: una relazione intensissima, di livello eccezionalmente alto, è stata quella fra i due, ma resa unanissima dal fatto che per lungo tempo, almeno sul fronte della letteratura, essi hanno frequentato gli stessi lidi, gli stessi amici (quelli legati alla Colonia Renia) e hanno collaborato alle stesse iniziative editoriali, come il *Bertoldo* in rima, uscito nel 1736<sup>1</sup>.

L'attenta ricognizione dei molti archivi e delle biblioteche ha consentito di censire altre lettere del Riva, oltre un centinaio: esse sono però a senso unico, mancano cioè le responsive, andate smarrite o addirittura distrutte, come confessa il Riva in più di una occasione. Se ne possono cogliere le tracce da indizi o citazioni che aggallano qua e là, a suggerire che il commercio epistolare del padre luganese, oltre che con figure notissime, come Ludovico A. Muratori, copre una vasta geografia di nomi, associati alle diverse Accademie arcadiche d'Italia: da Carlo Innocenzo Frugoni a Girolamo Tagliacucchi, da Giuseppe Baretti a Francesco Algarotti a Pier Antonio Serassi a Pier Antonio del Borghetto al conte Francesco Brembati, e altri ancora: cioè, i protagonisti di una stagione feconda di esiti,

volta al recupero della vera poesia gravemente naufragata ad opera del Marino e compagni, e di una tradizione, quella petrarchesca, essenziale nella e per la cultura italiana. E quanto e come tale modello risultasse vincente mostra il successo di alcune imprese editoriali, come le *Rime del Petrarca* curate da Pier Antonio Serassi nel 1746, o la raccolta, cui pose mano Francesco Brembati dieci anni dopo, delle *Poesie scelte dopo il Petrarca e gli altri primi*, un vero e proprio inno alla poetica del buon gusto, cui sono ricondotte anche le rime dei fratelli Riva, Giampietro e Francesco Saverio.

Tra i nuclei quantitativamente consistenti del *corpus* epistolare del Riva, ci sono le 52 missive spedite, tra il 1764 e il 1785, al marchese Filippo Hercolani, sorta di mecenate delle lettere e arti, che coltivò egli stesso grazie all'amicizia con personaggi di spicco della cultura italiana dell'epoca. Tra gli argomenti toccati dal Riva in queste lettere, rimaste sin qui inedite, quello della sua rinuncia, rappresentata dal motivo della cetra appesa a un albero, all'attività poetica praticata nella giovinezza per rivolgersi, raggiunta ormai la maturità, a interessi ed occupazioni più severi: rinuncia forse dovuta al clima di irrigidimento della politica culturale della Chiesa, e che in parte si era già radicata, insieme al culto della scienza, nella cultura bolognese del primo Settecento con i vari Manfredi, Ghedini e lo stesso Zanotti. Di qui un'altra importante decisione del Riva, ribadita spesso nelle lettere all'Hercolani: quella di non consentire la pubblicazione delle sue traduzioni in versi italiani del teatro di Molière, a cui egli aveva atteso per tanti anni. Sollecitato più volte dagli amici perché le consegnasse a un editore, Riva promise e per un attimo sognò vera gloria, ma poi, preso da sentimenti di pudore e di vergogna, rinunciò trasformando la sua decisione in un tratto di superiore distacco e umanità: «[il ms. delle mie traduzioni] quì [cioè a Lugano] rimarrà recondito nella nostra libreria senza timore di venir riprovato, e deriso, all'arbitrio de' successori miei, e della ventura, come da tant'anni quì giace occulto»<sup>2</sup>.

I due grossi volumi contenenti le traduzioni manoscritte del Riva, sono aperti da una bella Prefazione di Jacopo Alessandro Calvi, detto il Sordino, brillante pittore bolognese, ma anche fine letterato. La sua firma si ritrova nelle *Memorie della vita* del Riva, scritte sul finire del secolo e che sarebbero dovute uscire in una nuova

edizione, accresciuta di testi inediti, delle *Poesie* del padre luganese<sup>3</sup>. Nella stesura di questa biografia, il Calvi si rifaceva all'esempio di Muratori, il quale aveva piegato il genere biografico su modelli coltissimi, a esprimere non tanto le tappe di un'esistenza non comune, ma piuttosto il senso di una vita intelligente da suggerire, come spirito dei tempi, a contemporanei e posteri. E se Muratori s'era cimentato con il Castelvetro e il Maggi, anche il Calvi giocava una partita importante: oltre a descrivere il padre luganese come «intimo amico de' sommi uomini» dell'epoca<sup>4</sup>, egli si consegnava alla storia *ipso facto*, disponendo nel suo *excursus* biografico dell'avvallo del Riva, come il padre somasco conferma nella lettera all'Hercolani del 6 dicembre 1785<sup>5</sup>.

Già allievo di Giampietro Zanotti all'Accademia Clementina di Bologna, dove fu poi nel 1770 assunto come professore, il Calvi sin dai suoi esordi come pittore aveva stretto legami con personaggi del mondo delle accademie letterarie e scientifiche, come Francesco Maria Zanotti, Ferdinand'Antonio Ghedini e altri. Furono proprio questi suoi contatti a convincerlo ad aggregarsi all'Arcadia, e determinante per la sua accettazione e per la scelta del suo nome pastorale (Felsineo Macedonico) fu l'intervento del Riva, come sottolinea lo stesso Calvi nella minuta di una lettera inviata ad Angela Zanotti, sorella dello scienziato Eustachio:

discorrendosi a casa del P[adre] Riva sopra il nome, e cognome pastorale da porre a lo scrivente, ci fù chi disse, che esercitando esso scrivente l'Arte della Pittura, assai bene gli starebbe un nome tolto da alcuno de' greci antichi Pittori [...], onde per commessione ancora del P[adre] Riva, è pregata la Signora Angiola ad avanzare tal notizia al Sig.<sup>6</sup> dottor Eustachio.

Questo documento, di cui Igino Conti, discendente del Calvi per via paterna, ha segnalato per il primo la presenza fra le carte conservate presso l'Archivio privato<sup>6</sup>, getta luce sul significato che poté avere la figura del Riva per la cultura italiana del Settecento, ma

anche su un contesto in cui si incrociano le «dive arti sorelle», cioè la poesia e la pittura, secondo i parametri di una tradizione antica, radicata specialmente nell'ambiente bolognese. La minuta della lettera del Calvi è quasi certamente del 1766, anno in cui si va concretizzando il progetto portato avanti dal Riva di pubblicare una biografia elogiativa in forma di componimenti in versi di Girolamo Miani, il santo fondatore dell'ordine somasco: opera che segnò il passaggio del Riva, ma anche di altri autori italiani suoi contemporanei, dalla poesia lirica di argomento amoroso alla produzione ispirata a tematiche edificanti, come quella religiosa<sup>7</sup>. A questa grande impresa che uscirà nel 1767, collaborarono, chiamati dal Riva, ottantotto poeti: alla ricca compagine bolognese s'affiancarono autori affiliati alle grandi colonie arcadiche settentrionali, milanese soprattutto, come Giuseppe Parini, Domenico Balestrieri, Giovanni Maria Bicetti, Gian Carlo Passeroni e altri nomi illustri. Di notevole importanza la rivelazione fatta da Alessandro Fabri, letterato, segretario del Senato bolognese e prefatore della raccolta, il quale, rivolgendosi al pittore Calvi, gli attribuisce il merito di aver disegnato «del buon Mian l'effigie»<sup>8</sup>: immagine, quella del Santo, che sarà dapprima utilizzata per la versione a stampa e per l'incisione su rame da divulgare a scopo di devozione, in seguito trasferita su tela, costituendo uno dei capolavori pittorici del Calvi. A commissionargliela fu però il Riva, grande ammiratore della «celebre fama, e nome» del pittore<sup>9</sup>: nella lettera del 10 settembre 1766 all'Hercolani egli infatti lo supplica

di far intendere al valoroso S.<sup>e</sup> Giacomo Calvi, ch'io bramo che pe'l quadro, e rame del nostro B[eato] Girolamo si servisse della testa del quadro posto nella capellina del fù mio appartamento, perchè quella fisionomia va più coerente all'idea, che tra noi s'ha del B[eato]<sup>10</sup>.

Un legame sincero dunque ma anche di fiducia quello tra il Riva e il Calvi: conosciutisi in occasione del secondo soggiorno bolognese del Riva nel 1764, essi mantennero rapporti anche epistolari, rinsaldando la loro amicizia in più di un'occasione, come quella

che favorì l'esecuzione di un dipinto a olio, in cui il pittore, il Calvi appunto, ritrae un personaggio, che Iginio Conti credette di identificare nel Riva<sup>11</sup>. A dare piena conferma dell'identità della figura rappresentata soccorre una testimonianza preziosa, sin qui passata inosservata: quella dello stesso Riva, che in una lettera del 6 dicembre 1785 ricorda che il Calvi «Mi scrive di più ch'egli avea fatto anni sono in disegno il mio Ritratto [...] e che desiderava di vederlo inciso in rame»<sup>12</sup>. Il trasferimento sulla lastra di rame non avvenne, per motivi non noti, ma l'immagine, inizialmente concepita per la stampa, fu ripresa e riadattata, dentro gli anni Sessanta del secolo, dallo stesso Calvi, che, forse per ripagare il Riva degli appoggi ricevuti, la usò per il dipinto a olio.

La postura del personaggio è ben diversa, da un punto di vista formale e compositivo, da quella fissata, molto tempo prima, da Giuseppe Antonio Petrini e dall'Anonimo bolognese nei loro ritratti del Riva, di proprietà l'uno della Città di Lugano, l'altro della Fondazione Palazzo Riva. Il Calvi, come opportunamente è stato sottolineato, dà infatti del Riva un'inquadratura ravvicinata, con il padre luganese che guarda direttamente lo spettatore con aria benevola<sup>13</sup>. Ne mette in risalto le fattezze del volto, le stesse che daranno forma anche al ritratto nelle *Memorie della vita del P. D. Giampietro Riva*: «nero di capelli nella sua età giovanile, con fronte alta, occhi vivi, fisionomia avvenente, aria gioviale, voce sonora e pieghevole, e favellar grazioso»<sup>14</sup>. Insomma, un Riva, aggiunge il Calvi, dalle «gentili e obbliganti maniere, conversar ameno e festevole»<sup>15</sup>. Ma Riva, oltre che conversatore piacevolissimo, fu epistografo dallo stile elegante, terso, «condito di certe grazie originali, che piacevolissime sepper rendere le sue lettere finanche nell'ultima vecchiazza»<sup>16</sup>, quando cioè la mano gli tremava nell'impugnare la penna: stile che gli valse persino il titolo di *magister* dal marchese Filippo Hercolani: «Deh tu, saggio Rosmano, a cui non spiaccque/ D'essere mia guida un tempo»<sup>17</sup>.

È ormai acquisito da chi professa storia letteraria il ricorso a materiali privati, come le lettere e in genere le scritture di carattere autobiografico, in grado di offrire spunti innovativi di indagine. Le carte del Riva, pur essendo di minor blasone, e aliene da quei dibattiti e quelle polemiche che caratterizzarono il Settecento ma-

turo e tardo, consentono però di restituire l'immagine di un letterato operoso quanto mai, tenacemente ancorato alla tradizione e assurto dalla provincia luganese ai vertici della cultura letteraria; e consentono anche di dare corpo a una fitta rete di relazioni personali, che intrecciano nomi illustri, dimostrando così una circolarità del sapere settecentesco, rifratta da canali, per così dire obbligati, identificabili spesso con l'area della cultura religiosa e nobiliare.

1. Cfr. G. Riva-G. Zanotti, *Carteggio (1724-1764)*, a cura di F. Catenazzi e A. Sargenti, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2012.
2. Scrive il Riva a Filippo Hercolani il 24 ottobre 1785 (Bologna, Archiginnasio, ms. B.391, *Riva Giampietro. Lettere al March. Filippo Hercolani*, n. 54).
3. J. A. Calvi, *Memorie della vita del P. D. Giampietro Riva, C.R.S., fra gli Arcadi Rosmano Lapitejo* (Bologna, Archiginnasio, ms. B. 240, *Poesie di Rosmano Lapitejo da aggiungersi a quelle dello stesso che furono stampate a Bergamo per il Lancellotti nel 1760*, primi tre fogli). Il progetto di una ristampa della *princeps* bergamasca del 1760, sostenuto dallo stesso Calvi e dall'Hercolani, non si realizzò però mai, per vari motivi, non ultimo la difficoltà di trovare un editore.
4. Ivi, primo foglio.
5. Bologna, Archiginnasio, ms. B. 391, *Riva Giampietro. Lettere al March. Filippo Hercolani*, n. 39.
6. Nel suo articolo *Vita e opere giovanili di Jacopo Alessandro Calvi*, uscito nella «Strenna storica bolognese», anno LVI (2006), p. 199. Sono grato a Igino Conti per la preziosa messe di spunti e materiali messi a disposizione in quest'occasione.
7. Come sottolinea anche Alessandro Fabri nella Prefazione alla raccolta: «tra la folla d'innumerabili profane poesie, che d'ogni parte l'Italia inondano con indecenze, ed amori, è pur cosa buona, e desiderabile oltremodo, che alcuna se ne veggia di sagra argomento, che posta in mano de' Giovani non sia del tutto indegna d'imitazione» (*Atti di san Girolamo Miani*, Bergamo, per Francesco Locatelli, 1767, p. IX).
8. Nel sonetto *Jago, che con maestri e franchi segni*, v. 2 (raccolto in *Atti i di san Girolamo...*, cit., p. 260).
9. Detto in confidenza all'Hercolani nella lettera del 24 ottobre 1785 (Bologna, Archiginnasio, ms. B. 391, *Riva Giampietro. Lettere al March. Filippo Hercolani*, n. 54).
10. Ivi, n. 22. Nella lettera al p. A. Commendon del 24 giugno 1766 Calvi comunica di aver scritto al Riva aggiornandolo sullo sviluppo compositivo del «noto Quadro», che «non sarà poi altrimenti mezza Figura, ma istoriato con cinque, o sei Figure intere» (B. Beffa-F. Catenazzi, *Atti di san Girolamo Miani: una raccolta 'in progress'*, in *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, Padova, Editrice Antenore, 1989, p. 453). Sulla partecipazione del Calvi al progetto del Riva, cfr. G. Iseppi, *Jacopo Alessandro Calvi. Nuove congiunzioni fra Bologna e Bergamo nel segno di san Girolamo Miani*, in «Arte lombarda», 3 (2025), pp. 142-143.
11. Conti, *Vita e opere giovanili...*, cit., p. 198 e p. 202. Il ritratto, tuttora presso gli eredi del pittore, è riapparso recentemente nel bel catalogo delle opere del Calvi: I. Graziani, *Jacopo Alessandro Calvi, detto il Sordino (1740-1815), accademico e pittore*, con scritti di F.M. Conti, I. Conti, I. Negretti, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana Editoriale, 2022, p. 183.
12. Bologna, Archiginnasio, ms. B. 391, *Riva Giampietro. Lettere al March. Filippo Hercolani*, n. 39.
13. Graziani, *Jacopo Alessandro Calvi...*, cit., p. 15.
14. Calvi, *Memorie della vita...*, cit., terzo foglio.
15. *Ibidem*.
16. Calvi, *Memorie della vita...*, cit., secondo foglio.
17. Sono i vv. 9-10 del sonetto *Ov'ebber culla, e nido, ed ove a prova*, pubblicato nelle *Poesie del Marchese Filippo Hercolani [...]*, fra gli Arcadi Doriclo Dioneo, Cagliari, nella Reale Stamperia, 1783, p. 68.

La riveritissima Signora Angiola Zanotti viene distintam<sup>te</sup>  
salutata da Jacopo Alessandro Calvi, quale unitamente a di lui  
Genitore la prega ringraziare vivamente il signor dottor Eustachio  
che cortesemente ha voluto presentargli. L'acclamazione in  
Viva; e quindi lo fa sapere che desiderandosi a capo del P.  
Riva sopra il nome, e soprano pastorale da porre a lo scri-  
vente, ci fu chi disse, che essendone capo scrivente l'Arte  
della Pittura, a par bene gli starebbe un nome tolto da al-  
cuno de' greci antichi Pittori, come furono per esempio =  
Apelle di eoo, Anafide tebano, Parrasio di Efeso, Protogene  
di cario Timante di cipro, Zeusi d'Eraclea &c. nido per  
compiere ancora del V. Riva, è pregata la signora Angiola  
ad avanzare tal notizia al sig. dottor Eustachio, perche, se  
giunge in tempo, possa comunicarla a chi spetta, quantunque  
lo scrivente dubiti esser troppo tardi, nel qual caso il sig.  
Dottore non se ne dee prendere verun pensiero, avendo ciò  
fatto unicamente per compiacere gli Amici; e di nuovo chi  
scrive distintamente riverendola si riconferma.

**In margine alle *Memorie della vita del P. D. Giampietro Riva*  
di Jacopo Alessandro Calvi**

Igino Conti

Il pittore e letterato Jacopo Alessandro Calvi, detto il Sordino, alla morte del Padre Giampietro Riva il 19 dicembre 1785, ebbe l'incarico dal senatore marchese Filippo Hercolani, erudito e mecenate di artisti e letterati, di scriverne le *Memorie*.

Era un omaggio dovuto al poeta di Lugano per il suo lungo rapporto con la città di Bologna, in cui soggiornò una prima volta dal 1724 al 1729, alla cattedra di retorica all'Accademia degli Ardenti del Porto diretta dai Padri Somaschi, ed una seconda volta dal 1764 al 1766. Rapporto mantenuto tuttavia sempre vivo nel corso degli anni, soprattutto dal legame di stima e di affetto fra il Riva e il letterato e pittore Giampietro Zanotti.

Furono il Calvi e l'Hercolani, «cultori esimi delle Muse» profondamente legati fra loro, che con il Riva strinsero amicizia nel corso del suo secondo periodo bolognese.

Il Calvi è autore nel 1780 di un'opera dal titolo: *Versi e prose sopra una serie di eccellenti pitture possedute dal signor Marchese Filippo Hercolani* e nel 1808 delle *Notizie della vita e delle opere del Guercino*, suo lavoro più famoso, con dedica alla «Sacra Maestà di Napoleone» scritta in versi dall'Hercolani.

Questi, ammiratore, oltre che della pittura del Sordino, anche della semplicità e della purezza del suo stile letterario, proprio della poetica degli Arcadi, gli diede incarico nel 1784 di comporre la prefazione per una pubblicazione, mai realizzata per inadempienza dello stampatore, delle *Commedie di Molière* tradotte in versi dal Riva.

E l'anno successivo gli affidò, scelta più felice non era possibile, la biografia del comune amico. Seppure in diverse epoche, il Riva e il Calvi erano stati in stretti rapporti con la famiglia Zanotti e in particolare con Giampietro, morto nel 1765, che con il Riva ebbe un intenso scambio epistolare, dal 1724 al 1764, e che al Calvi, suo allievo prediletto, aveva dedicato nel 1756 gli *Avvertimenti per l'incamminamento di un giovane alla pittura*.

La conoscenza diretta fra il Calvi e il Riva avvenne nel 1764 presso l'Accademia degli Ardenti del Porto, della quale il Riva era stato rettore.

Determinanti per l'inserimento del giovane Jacopo Alessandro fra i poeti della Colonia Renia, ramo bolognese dell'Arcadia romana, furono l'appoggio dello scienziato astronomo Eustachio Zanotti, figlio di Giampietro, e l'amicizia col Riva.

Nel 1766 il Riva fu chiamato a Roma come Procuratore Generale per la causa di Santificazione di Gerolamo Emiliani, fondatore dei Chierici Regolari Somaschi, canonizzato il 12 ottobre 1767 dal Papa Clemente XIII.

In questa occasione il Calvi deve al Riva una commissione di grande prestigio: il quadro di *San Girolamo Emiliani in gloria*. Fu questa, di cui il Riva seguì con estrema attenzione, anche da Roma, la preparazione, una delle prime opere conosciute del Sordino.

Scrivendo l'accademico d'Arcadia Ferdinando Belvisi nel suo *Elogio storico di Jacopo Alessandro Calvi* come questi ritenesse che il ritrattista di professione non poteva essere che un mediocre pittore.

I ritratti del Calvi, a parte due autoritratti, sono quindi rari, e solo di persone a lui care, tutti conservati in famiglia e trasmessi ai figli. Ricordiamo quello della sorella, della moglie, di una figlia bambina, del padre, di Eustachio Zanotti, che del padre fu amico fraterno, e di Giampietro Riva. Il ritratto di quest'ultimo, prova del particolare affetto del pittore per l'amico, fu eseguito intorno al 1766 ed in esso ritroviamo il volto così descritto nelle *Memorie*: «fronte alta, occhj vivi, fisionomia avvenente, aria gioviale». Una conferma di quel carattere di «naturale disposizione al brio e all'ilarità» che viene attribuito al Riva nelle note biografiche<sup>1</sup>.

1. Cfr. *La Colonia Renia*, a cura di M. Saccenti, Mucchi editore, Modena 1988, vol. I, p. 76.

## Memorie della vita del P.D. Giampietro Riva C.R.S. tra gli Arcadi Rosmano Lapitejo

Jacopo Alessandro Calvi

Nel borgo di Lugano posto in amena situazione alle rive del Lago a cui dà il nome, un de' primarj del Cantone Italiano della Repubblica Elvetica, noto pel suo commercio, e per gli illustri cultori delle lettere e delle belle arti che ne uscirono in varj tempi, nacque Giampietro Riva ai 19 d'ottobre del 1696 dal Conte Giambattista Riva e da D.<sup>ma</sup> Lucrezia Morosini, specchio di onestà amendue, e di famiglia tra le più riguardevoli del paese.

Ebbe egli tre Fratelli maggiori Antonio, Rodolfo, e Giambatista, de' quali i primi due si distinsero nelle patrie cariche, il terzo vestito l'abito della Congregazione di Somasca giunse ad averne il supremo governo; ed ebbe pure un minor fratello, il Co. Ab. Francesco Saverio, che non men utile dei due Fratelli maggiori si seppe rendere alla Patria, siccome quello che ammirato per la sua perizia nelle leggi, e venerato per la sua integerrima probità, era scelto per comun arbitro nella più parte delle controversie e delle liti, e che non mediocre fama puranche si procacciò di colto Poeta, specialmente nel genere petrarchesco.

Compiuti in patria i primi studj nel collegio di S. Antonio sotto la direzione dei PP. Somaschi, volle Giampietro all'età di 17 anni iscriversi alla medesima congregazione, in cui il fratello Giambatista l'avea già preceduto; e fatto il noviziato in S. Maria Segreta di Milano, agli 8 Gennaio 1714 ne pronunziò i voti solenni.

Tai saggi in quella prima età egli avea già dato del suo ingegno e de' rapidi suoi progressi nella bella letteratura, che l'anno appresso fù destinato a insegnare in Lugano le unive Lettere, poi nel susseguente la Rettorica in S. Majolo di Pavia; nel qual impiego continuò ne' collegi di Pavia, di Lugano, e di Como per nove anni, finchè nel 1724 fu spedito a professarla nel Collegio che i Somaschi aveano in Bologna, detto l'Accademia del Porto.

Doveva egli quivi succedere al celebre, allora Padre e poscia Abate Carlo Innocenzo Frugoni, e fiorivano a quel tempo in Bologna i Manfredi, i Zanotti, il Fabbri, il Ghedini, il Pozzi, ed altri molti

chiarissimi ingegni, a cui la gloria principalmente si debbe d'aver richiamata l'Italiana Letteratura delle ampollosità, dai concetti, dal falso brillante, e dalle faticose inezie del seicento alla nobile semplicità, alla purità e castigatezza, alla dignità, al buon gusto, ed alla saggia imitazione de' più sublimi esemplari.

Un tal confronto, e in cui un sì vasto e luminoso teatro avrebbe potuto sgomentare chiunque, ma il P. Riva acceso da generosa emulazione non fece che prendere maggior coraggio e vigore. Divenuto in breve tempo l'intimo amico de' sommi Uomini sopra accennati, si diede a gara con essi a far rifiorire le buone Lettere e singolarmente l'Italica poesia; e la più parte de' poetici componimenti che d'esso abbiamo, furono da lui scritti appunto ne' cinque anni ch'egli passò a Bologna.

Orazio e Chiabrera furono i modelli ch'egli prese principalmente a imitare; e la nobiltà, lo spirito, l'energia di amendue in se stesso accoppiando, seppe formarsi uno stile tutto suo proprio, che sempre sostienesi con dignità senza mai dare nel tronfio, e che per la varietà de' pensieri, delle immagini, e de' metri stessi e de' numeri sempre fa leggersi con piacere.

Disgusta alcun poco talora una certa aspressa che incontrasi nel concorso delle consonanti, e nella spezzatura de' sensi a principio o a mezzo il verso; ma questa medesima asprezza il più delle volte dà un certo maggior vigore al sentimento ed al verso, e produce una non disgradevole dissonanza, frammettendosi a togliere la sempre ingrata monotonia. Quanto però egli sapesse far uso anche della dolcezza, e di quella melodia che scorre limpida, equabile, e senza intoppo, il mostrano abbastanza alcune delle sue canzonette Anacreontiche.

Molto egli pure si esercitò nello stile berniesco, al che gli diede occasione la bizzarra fantasia, che sorse nel crocchio piacevole de' Poeti che in Bologna allora trovavansi, o che frequentemente là capitavano, di tessere un poema giocoso sull'immaginate ridicole avventure di Bertoldo, Bertoldino, e Cacasenno, del qual poema al P. Riva toccò di formare il primo canto. E chi fassi a leggere questo canto non meno che i due Capitoli che lo precedono, ben vede quanto egli il lepore, la grazia, e lo spirito caratteristico del Berni abbia felicemente in sè trasfuso.

Nel 1727 perdette egli la Madre che gli era carissima, e in tre canzoni la morte ne pianse con tal dolcezza e tenerezza, che gli amici suoi, alla testa de' quali era Giampietro Zanotti, le vollero fatte pubbliche, e di bellissimi e tenerissimi loro componimenti di condoglianza le accompagnarono.

Fù nell'anno seguente dagli Accademici Inestricati di Bologna nominato Orator Clementino: ma poco egli rimase in questa carica; perocchè nel 1729 il P. D. Giacomantonio Rossi eletto in Vicenza Proposto Generale della sua Congregazione il volle suo per Segretario.

Servì quest'impiego ad esercitarlo vie più nel genere epistolare, in cui similmente egli era giunto a formarsi uno stil tutto suo, coltissimo senza affettazione, e condito di certe grazie originali, che piacevolissime sepper rendere le sue lettere finanche nell'ultima vecchiaja. I viaggi, che col P. Generale intraprese per le più colte Città d'Italia alla visita de' Collegj della Congregazione, serviron pure a fargli acquistare conoscenza e legare amicizia colle più colte Persone, che qua e là erano sparse; ma poco gli lasciarono di tempo da poter dare alle dolci e a lui care amenità delle Muse.

Eletto nel 1732 proposto del Collegio di S. Antonio di Lugano, pensò ad impiegare utilmente e piacevolmente le ore, che rimanevagli dalla direzione del Collegio, nella poetica traduzione delle Commedie di Moliere. Uno di queste, cioè l'Avaro, fu pubblicata; e sì in questa, come nell'altre che esistono manoscritte, ei seppe (tranne qualche affettazione qua e là di riboboli fiorentini) usare quell'attico stile, che adottato avrebbe lo stesso Moliere, se scritto avesse in Italiano, e che sarebbe a desiderare che i nostri Comici avessero sostituito a quello stil triviale, incolto, e scorretto, con cui la più parte de' lor Commedie hanno avvilito.

Avea similmente incominciato a trasportare in versi Italiani le tragedie di Racine come già tradotto avea in Bologna e stampato nel 1726 il Teseo del Sig.<sup>r</sup> de la Fosse: ma il Cav. Antonio Chiarelli da Cento il fè pregare per lettera di Giampietro Zanotti di lasciarne a lui l'impresa, il che volentieri il P. Riva gli consentì, e perchè valoroso Poeta ei conosceva il Chiarelli, e perchè avealo avuto scolaro nell'Accademia del Porto.

Poche originali poesie però compose, dacchè fu partito da Bolo-

gna, o perchè mancarongli le occasioni, o perchè il tempo e il comodo gli mancò essendo stato distratto sempre e occupato dappoi negli affari e nelle cariche della sua Congregazione.

Per lungo tempo egli rese il Collegio di Lugano, cui rese più agiato con nuove fabbriche, e arricchì di scelta e copiosa biblioteca, come di nuovi quadri e d'argenti arricchì la Chiesa e la Sagrestia, a queste spese egli medesimo col P.D. Giambatista di lui fratello in gran parte contribuendo: per tre anni rese il Collegio Gallio di Como: due volte fu eletto Provinciale della Lombardia e del Piemonte, caro a tutti in ciascuno di questi impieghi rendendosi colla saviezza e dolcezza del suo governo.

Nel 1764 in compagnia degli egregi Fratelli D. Antonio e D. Federico Commendonì si recò nuovamente a Bologna per ristabilirvi il perduto Collegio, al che sarebbe riuscito, se le sue cure da quelli a' quali s'apparteneva fossero state più secondate. Frattanto ebbe quivi il piacere di rivedere ancor vivi, sebbene in età assai provetta la maggior parte de' suoi antichi amici, e nuovi amici si procacciò, fra i quali i cultori esimj delle Muse Bonafede, Savioli, Hercolani, e Jacopo Alessandro Calvi.

Spedito a Roma Procurator Generale nel 1766, condusse a felice termine la causa della Santificazione del Fondatore de' Chierici Regolari Somaschi, cui volle pur celebrare con una scelta e in nuova foggia ordita raccolta di Poesie parte sue e parte d'altri illustri poeti, intitolata *Atti di S. Girolamo Miani*, riportando in varj componimenti le gloriose azioni di quel mirabile esemplare di Cristiana carità e beneficenza. Nel ritorno da Roma il comun desiderio ed il suo merito già lo chiamava alla suprema carica di Proposto Generale, se generosamente non avesse ei medesimo fatto altrui prevalere col proprio voto.

Raccoltosi invece nel 1769 ad onorato riposo nella sua Patria, onde poscia più non partì, si rese quivi a' dolci studj già a lui sì cari nell'età giovanile, ma da tanto tempo intermessi; e le poetiche versioni, ch'ei fece allora, de' Salmi, dell'Ecclesiaste, e di Tommaso da Kempio, se quel brio non mostrano e quella vivacità ch'egli avea ne' suoi prim'anni, conservano tuttavia la dignità d'un colto e giudizioso Poeta, e sono poi un nobile argomento della sua soda e vera pietà.

Giunto in queste occupazioni con prospera e vigorosa vecchiezza fin presso al novantesimo anno, fu nel Giugno del 1785 repentinamente sorpreso da un sopimento letargico, che durò per lo spazio di circa ventiquattro ore, e fè temere assai della sua vita, quando fuor d'ogni speranza destossi come miracolosamente, e si trovò più sano e più robusto che mai.

Questo però fu il foriero del colpo, che poscia irreparabilmente l'ha colto. Percosso la sera del 10 Dicembre dell'anno medesimo da fiero tocco d'apoplezia perdette a un tratto il senso e la favella: le emissioni di sangue, i vescicanti, e gli altri rimedj esterni nulla giovarono a riscuoterlo; uno strozzamento all'esofago impedì di poter usare alcun interno rimedio. La robustezza del suo temperamento ciò nondimeno il sostenne in quello stato per otto giorni e più senza alcun alimento: ma alla fine dovette cedere alla violenza del male, e alla mattina del giorno 19 cessò di vivere.

Fù egli sepolto con quegli onori distinti, che al suo merito, alle cariche luminose da lui sostenute, e a' beneficj segnalati compartiti a quel Collegio, ben si dovevano: e fu compianta la sua morte, benchè avvenuta in età sì avanzata da quanti aveano avuto il piacer di conoscerlo.

Illibatissima religione, costumi integerrimi, cuor liberale ed aperto, gentili e obbliganti maniere, conversar ameno e festevole furono prerogative, che, ovunque egli fu, caro il rendettero e rispettato ad ogni genere di persone.

Fu di statura più che ordinaria, e di corporatura corrispondente: nero di capelli nella sua età giovanile, con fronte alta, occhj vivi, fisionomia avvenente, aria gioviale, voce sonora e pieghevole, e favellar grazioso, se non che la lingua in alcune consonanti alcune volte intoppavasi.

Lontano dalla vanità letteraria permise a stento nel 1760 a' suoi amici Beltramelli, Gavazzoli, Sottocasa, Cornaro, e Astori che si imprimevano in Bergamo le sue rime; ma nè tutte ei consentì che fosser date alla luce, nè volle che in fronte avessero il suo nome, condescendendo appena che portassero il nome Arcadico di Rosmano Lapitejo.





## Biografia di Giampietro Riva

Nato a Lugano nel 1696 dal conte Giovanni Battista e da Lucrezia nata Morosini, Giampietro Riva studiò nel Collegio di S. Antonio e dopo un anno di noviziato a S. Maria Segreta a Milano vestì nel 1714 l'abito della Congregazione somasca. Insegnò retorica a Lugano e Pavia fino all'ordinazione sacerdotale nel 1719. Riprese l'insegnamento a Pavia fino al 1720, poi di nuovo a Lugano e al Collegio Gallio di Como. Avendo dato prova del suo ingegno e delle sue qualità didattiche, fu chiamato nel 1724 quale successore di Carlo Innocenzo Frugoni alla prestigiosa cattedra di retorica dell'Accademia del Porto di Bologna. Nella città emiliana, che allora si stava imponendo sulla scacchiera nazionale per la sua vivacità e *curiositas* letteraria, artistica e scientifica, il Riva, già carico del suo prestigio presso Ludovico Antonio Muratori col quale aveva carteggiato sin dal 1722, si attirò subito la stima e l'ammirazione dell'intelligenza urbana, a cominciare dai fratelli Giampietro e Francesco Maria Zanotti, da Ferdinando Antonio Ghedini, Eustachio Manfredi, Pier Jacopo Martello, insomma quei personaggi che impressero una svolta nella cultura italiana del primo Settecento, conducendola fuori degli indugi barocchi. In quest'ambiente affondano le radici delle sue numerose collaborazioni a raccolte poetiche e a iniziative editoriali, come il *Bertoldo* in ottava rima, di cui egli stese il primo canto.

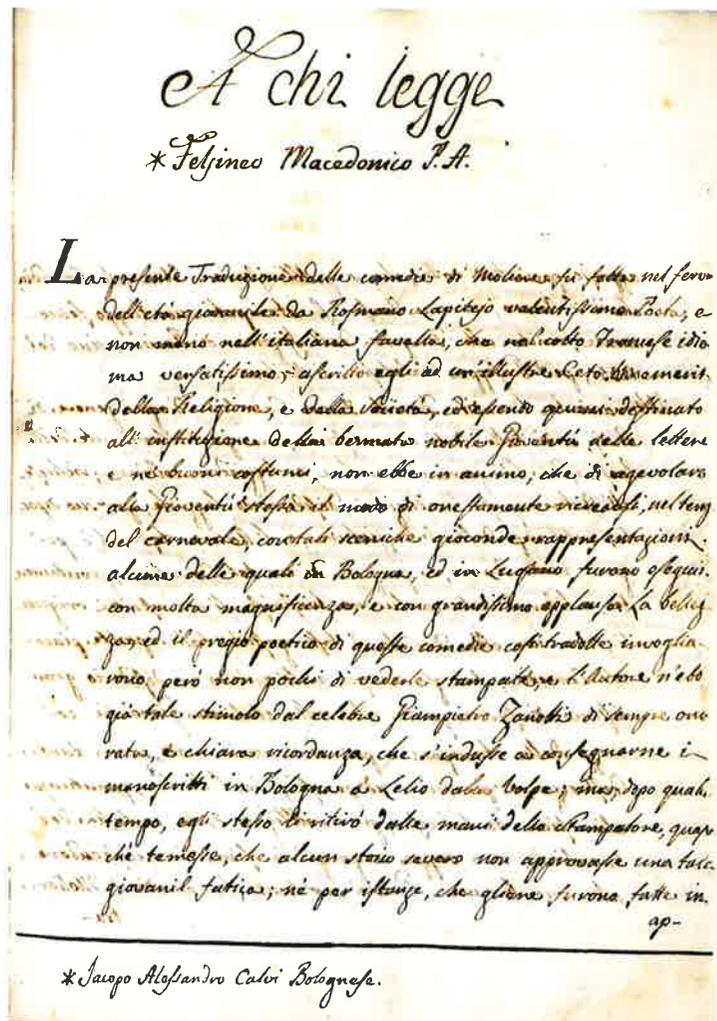
A partire dagli anni Trenta le molte cariche assunte in seno all'Ordine somasco (fra cui quella di Procuratore Generale nel 1766-1769) distolsero il Riva dagli amati studi e dal culto della poesia, con grande rammarico degli amici bolognesi. I numerosi viaggi per le visite ai Collegi della Congregazione gli permisero però nuovi sodalizi, improntati a straordinaria simpatia, come quello con il conte Francesco Brembati e i poeti affiliati all'Accademia degli Eccitati di Bergamo, a cui si deve l'iniziativa di dare alle stampe, nel 1760, il *corpus* poetico di

Rosmano Lapiteio, nome arcade del Riva.

Sempre a Bergamo uscirono nel 1767, per iniziativa del Riva, e dopo un iter compositivo e redazionale quasi ventennale, gli *Atti di san Girolamo Miani*, una raccolta di versi sulla vita del fondatore dell'Ordine, iscritto quell'anno da Papa Celestino XIII nel catalogo dei santi. Alla raccolta collaborarono un'ottantina di poeti di tutta Italia, fra cui Domenico Balestrieri e Giuseppe Parini. Un componimento di Alessandro Fabri raccolto nel volume ricorda che a Jacopo Alessandro Calvi, l'amico pittore del Riva, venne commissionato per l'occasione il dipinto *San Girolamo Emiliani in gloria*. Segnate dall'autocensura, invece, sebbene non escluse da un progetto di destinazione *posteritati*, le traduzioni del Riva di opere di Racine e Molière: esse non oltrepassarono però mai i confini della corrispondenza epistolare.

Morì nel 1785, compianto da tutti, come scrisse il Calvi nel suo commovente ritratto del padre luganese: «cuor liberale ed aperto, gentili e obbliganti maniere, conversar ameno e festevole furono prerogative, che, ovunque egli fu, caro il rendettero e rispettato ad ogni genere di persone».

## Illustrazioni



Atto Solo.

Scena prima.

Giulia. Al trionfo.

Al. Oh! madama voi siete già qui?  
Giulia. Sì, Chante, e arragiarvi mondo  
che è così difficile a un amante  
il doppio arrivare a l'opportuna  
veglia.

Al. Sì. Sia un om fa io per farvi

Se al mondo non si fugerò de stropi  
mela, ti scusatori, un impertuno  
vechio, non ti qualite mi sofermo  
e via, e a frubar varceru de cappe,  
Sparajamente ch'istromu novelle  
de la Corte, un id, g'noer campo  
di frangliare, e fumare di poche  
propie girare da spaciarsi e voglia  
tra cappe anfanator. Sono costoro,

Sidome dan spate, il fortitudine,  
e il flori de le puelle et ha  
querti suoi rre noveltate d'occhi,  
che vanno ricacciando, ove a ordina  
veder de sole, che gon, a la, non compere.

Di tanta querti, de lui parla, trage  
fuor via pran sole di carta, riparsi  
la cima a fondo, un ambrigo magus  
di stravanzanti, epe insaridare  
che vengono, mi fuge de una mano  
la più sicura, e fida. Tira mi Lige,  
e mijaro ne fa tal, che data  
noia a la mia avrebbe (e se, che il freno  
di rabbia io mi mordex) tuve de miare  
l'ocie di bufonerie de la parvea  
d'otanza, de la quale, e partigiano  
marcio spaciato. E' uode, che la Francia  
meja a Spagnero in la parvea in  
di qual scittore, e che l'api qual tole  
spira a cyfar tutte le robe frappe.  
Foria a vabru a rajonar papi  
nel ministero; e i scottori, e se are

# A T T I

DI SAN

## GIROLAMO MIANI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE

DI SOMASCA

DESCRITTI

DA VARJ AUTORI

IN VERSO ITALIANO

E PUBBLICATI NELLA SUA

CANONIZZAZIONE.

IN BERGAMO. MDCCLXVII.

\*\*\* \*\*

PER FRANCESCO LOCATELLI

Con Licenza de' Superiori.

Di Gio: Battista P. P. Bonaventura e Bernardino  
De' Signori

Al Valoroso <sup>no</sup> Gasmano  
Capitajo, &c.

Jenico.

Mille grazie al P. Riva per  
suo bellissimo Lepo; & mille  
suppliche d'compimento all  
infelice Procasta del suo

Fervor del

Baruffaldi.

Gen. 1. Sept 1715

Valerijij<sup>no</sup> Amico

Amico

È ben tempo, che io vi scriva. Sono occupato nella  
spedizione della stampa dell'ammirabile vostro  
Libro e vorrei, che ricevete purgato da ogni  
macchia. Ella sarà nelle mani del Sig. Leonardo  
Filosofico e mio Amico gli 17 di questo  
mese nel qual giorno sarà rappresentata la  
prima volta. Con una mia lettera io vi ho  
fatto qualche cosa che meritava, non se ho  
adulato voi, che non sono di questo bell'uso, e  
so che a voi sarebbe dispiaciuto, ma siccome  
a voi ho fatto ragione ed ho dato giudizio  
de' Drammatici Italiani, che sopra tutto di  
la presunzione, e di incomparabili Franzesi  
poco estimare. Che più voi la vedrete, e  
vedrete la vostra opera rivista a mio giudizio  
senz'altro vostro ringraziamento. Quanti Letterati  
sono in Bologna tutti l'udiranno, e si vorrà  
una copia a nome vostro da me. ma di questo  
basta;

Sia depreto che il P. Guasparini è stato dalla  
Religione deputato al governo di questa Accademia e  
non esser le afflitti come fateva. Intra Bologna  
con noi ha goduto della reputazione di un uomo accorto  
maturo, e d'uno di mille varie qualità. Io  
fallo, che il numero de' Comissionari si accresca e  
risorge la vostra gloria. Tutti di lui già troppo  
depreto. Voi dovete di ciò non parer di una parte.  
Ecco i vostri figli saranno distinti dalle parzialità  
di questo Besti. Ed io mi vi farò molto piacere. E  
a piacere di più che se sono mai stati volentieri  
in Collegio lo saranno al presente. non si, che  
pauca abbassa intorno al P. Cant'ero primogenito  
ma se volete un mio consiglio, io vi dico di  
lasciarlo per un'ora anno allo studio delle belle  
Lettere. non vi dico di più, che depreto di questo  
giocando in sua vita si potrebbe. Il P. Besti  
Guasparini non pesando da voi, che quanto a  
voi piace

gli altri abiti de' due figli vostri  
 figli senza più. Ch' anzi gli vi sarete obbligato  
 dell' amore, che voi avrete fatto all' Acca  
 del vostro Cajaro, e mi dice di ringraziarvene  
 pienamente. Vi ringrazio della speditura che  
 pensa anche fatto della scatola per l' amico  
 che vi ha servito, il quale già sono due anni:  
 - non è stato da me servito della vostra cartina.  
 Io mi servirò di qualche numero di copie della  
 tragedia e distribuirle agli amici miei in Colo:  
 - quia, e fuori. Tutta la matassa poi sarà in  
 mano del D. S. L. vostro. Ma non ho  
 ora da dirvi che ringraziate la sincerità  
 mia e l'innocenza amicizia, e serviti ubbidiente.

Colonia il Feb. 1727

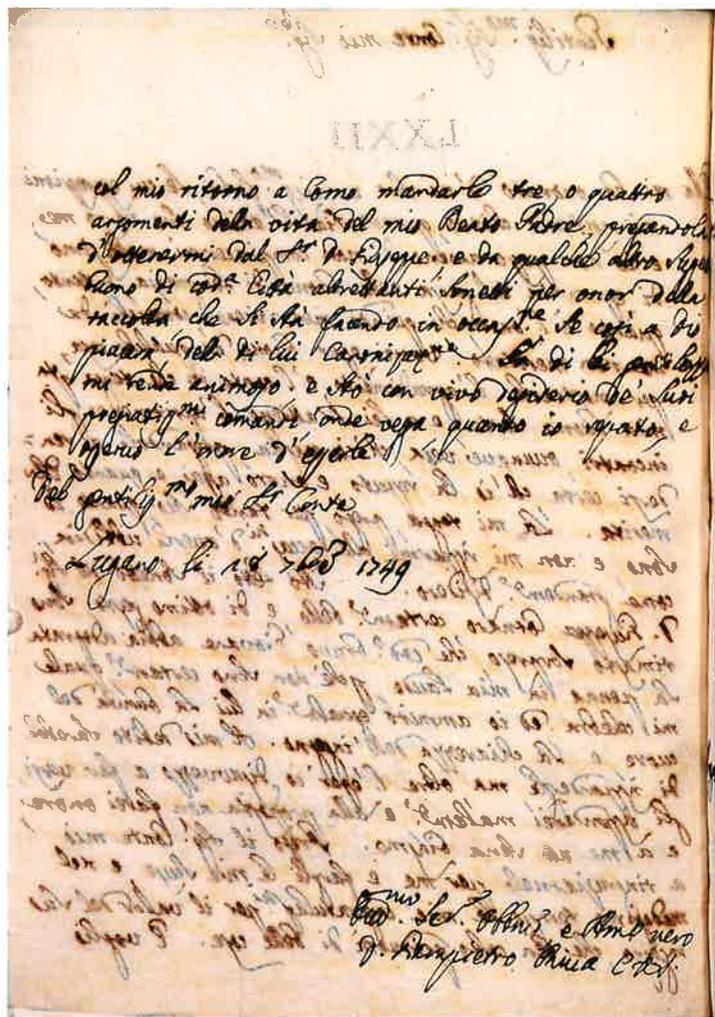
P.S. Vi supplico che nulla più mandiate di contribuzione  
 e l'opera di otto o dieci tomi per l'edito degli  
 abiti de' figli.

Giulio Cesare  
 Piccini C.

Pentily. mo. fig. Conte mio fig.

LXXII

Ma mi ha mostrato d'averlo un'altra <sup>mo</sup> volta, le cui apparenze  
 mi mostrano chiaro, quanto sia il vostro suo tempo me.  
 e io non posso almeno di non compiacermi moltissimo  
 di essere in tal parte nella banda di l'ingria, e tanto  
 quanto è l'innocenza quindi m'è servito. Ma che da  
 me non meriti. Vorrei aver fatto da qualche ora,  
 per mostrare l'agradimento e l'arato in che tempo già  
 mia buona sorte e va l'istituzione l'apostolica gli  
 incontri ovunque vera d'una carta propendete a ven:  
 degli certa ch'io la ripeto e altro agai, e quanto d'ho  
 merito. La mi resta però per tanto. Ma quanto io  
 sono e non mi ripeto. Ma l'acqua di averla ubbidita  
 come quando. Videro. Ma l'ho il bene del fig.  
 V. Di sopra benno certam. bello e di ottimo gusto. Sono  
 rimasta sempre che cos'è. Bravo. E' ovvio abbia adunata  
 la penna in mia laude, che non sono certam. quale  
 mi celebra. Ed io ammiro qual'è in lui la bontà del  
 cuore e la chiarezza dell'ingegno. Il mio debito sarebbe  
 di riprenderlo ma oltre l'opera io disavvegno a far viaggi,  
 gli riprenderò malam. e alla proposta non farei onore  
 e a me ne vana l'ingegno. Ma il fig. Conte mio  
 a ringraziarvelo per me e farle le mie grazie e nel  
 medesimo tempo le mie congratulazioni per il valor del suo  
 ingegno, che in tutto prodotta di bella arte. E' voglia



## Indice delle illustrazioni

p. 8

*Poesie di Rosmano Lapiteio* [nome arcade di Giampietro Riva]  
Bergamo, Presso Pietro Lancellotti, 1760  
Lugano, Biblioteca cantonale (36 I 20)

p. 22

Ritratto di Giampietro Riva  
Dipinto a olio di Jacopo Alessandro Calvi  
1766  
Bologna, Collezione privata  
Fotografia di Mario Berardi, Bologna

p. 29

Minuta della lettera di Jacopo Alessandro Calvi ad Angela Zanotti  
1766  
Bologna, Collezione privata

pp. 38-41

Jacopo Alessandro Calvi  
*Memorie della vita del P.D. Giampietro Riva C.R.S. tra gli Arcadi Rosmano Lapitejo*  
S.d.  
Bologna, Biblioteca dell'Archigimnasio, ms. B. 240

p. 45

Giampietro Riva  
Autografo delle traduzioni di Molière  
*A chi legge*, di Jacopo Alessandro Calvi  
S.d.  
Vol. I  
Lugano, Biblioteca cantonale (D 2 E 13)

p. 46

Giampietro Riva  
Autografo delle traduzioni di Molière  
*La contessa di Escarbagnas*, p. 247  
S.d.  
Vol. II  
Lugano, Biblioteca cantonale (D 2 E 16)

p. 47

*Atti di san Girolamo Miani, fondatore della Congregazione di Somasca, descritti da varj Autori*,  
Bergamo, per Francesco Locatelli, 1767  
Frontespizio  
Lugano, Biblioteca cantonale (59 G 5)

p. 48

F. Manzoni  
*L'Ester. Tragedia*  
Verona, Per Giovanni Alberto Tumermani, 1733  
Lugano, Biblioteca cantonale (18 F 14)  
Dedica ms. della Manzoni al Riva

p. 49

G. Baruffaldi,

*Giocasta la giovane. Tragedia*

Faenza. Per Girolamo Maranti, 1725

Lugano, Biblioteca cantonale (30 E 25)

Dedica ms. di Baruffaldi al Riva

p. 50

Lettera di Giampietro Riva a Pietro Paolo Carrara

1 febbraio 1727

Fano, Biblioteca Federiciana (Ms. 226, Miscellanea)

p. 53

Lettera di Giampietro Riva a Francesco Brembati

28 settembre 1749

Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai (ms. MMB. 425)

**Collana Ticino. Lettura, volumi già pubblicati**

Testi 1

A. Balbo, G. Milanese, L. Saltini (a cura di). *Autori antichi per lettori europei. Le raccolte greca e latina della Biblioteca cantonale di Lugano* 2018. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 2

L. Saltini, A. Guareschi (a cura di). *“Adesso vi racconto tutto di me”. Giannino Guareschi (1908 – 1968)* 2018. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 3

M. Carminati, L. Saltini (a cura di). *Oggetti anomali. I libri d'artista della collezione Carminati* 2018. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 4

A. Paternoster, F. Saltamacchia, L. Saltini (a cura di). *“Costumi soavi, dolci maniere”. Galatei e manuali d'etichetta nel Ticino dell'Ottocento* 2018. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 5

P. Piffaretti (a cura di). *Caos, Cosmo, Colore. Tre capitoli luzezziani* 2019. Biblioteca cantonale di Bellinzona

Testi 6

C. Agliati, P. Montorfani, L. Saltini (a cura di). *Carlo Cattaneo. Un intellettuale europeo a Lugano* 2019. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 7

A. Gandolla, L. Saltini (a cura di). *L'uomo prima del lavoro. 100 anni di OCS\* 1919-2019* 2019. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 8

L. Montagner. *Beniamino Burstein. Libraio e intellettuale a Lugano* 2019. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 9

L. Müller, L. Saltini (a cura di). *Erbe, terre, parole. Libri d'artista, plaquettes, pagine e leporelli di Lovelana Müller* 2020. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 10

J. Guerriero, M. Maggi, L. Saltini. *Un lungo apprendistato. La lettura e lo sguardo sul mondo nell'era dei social* 2020. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 11

M. Carminati, L. Saltini (a cura di). *Nuove rotte. Il viaggio nei libri d'artista* 2020. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 12

P. Piffaretti, A. Saibene (a cura di). *Motori di ricerca ante litteram. I Cataloghi e i Manuali Hoepli* 2020. Biblioteca cantonale di Bellinzona

Testi 13

P. Piffaretti (a cura di). *Per Guido Calgari. Omaggio in tre atti* 2021. Biblioteca cantonale di Bellinzona

Testi 14

M. Valsangiacomo, L. Saltini (a cura di). *Vals. La mia idea di libro da Fluire ai libri d'artista conditisi “coplefti”* 2021. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 15

L. Saltini, P. Luchessa (a cura di). *Cultura a chilometro zero. Le rassegne letterarie estive delle biblioteche cantonali* 2021. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 16

L. Saltini (a cura di). *Pagine silenziose. Libri d'artista di Gianni Paris* 2022. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 17

L. Saltini, A. Pitschen (a cura di). *Adriano Pitschen. “Una pagina è un'immagine”. Inchieste, incisioni, acquerelli 1990-2020* 2022. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 18

L. Saltini (a cura di). *Graffiti mentali e graffiti domestici. Il percorso verbo-viso di Giancarlo Paranello* 2022. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 19

P. Piffaretti (a cura di). *Le metamorfosi dell'alfabeto. Viaggio calligrafico e letterario dalla A alla Z* 2022. Biblioteca cantonale di Bellinzona

Testi 20

M. Mazzi, S. Vassere (a cura di). *Letteratura in movimento. Quattro prospettive sul viaggio narrato 2022. Biblioteche cantonali di Bellinzona, Locarno, Lugano, Mendrisio*

Testi 21

L. Saltini, L. Montagner (a cura di). *Scrigni di carta. Opere mediche dai fondi antichi delle biblioteche Cantonale e Diocesana di Lugano* 2022. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 22

L. Saltini (a cura di). *Andar per libri d'artista. Proposte dal fondo Fernanda Fedi e Gino Gini* 2023. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 23

L. Müller, P. Piffaretti (a cura di). *Un giorno, 1 libro. Le edizioni Pulcinoelefante di Alberto Casiraghy* 2023. Biblioteca cantonale di Bellinzona

Testi 24

S. Vassere (a cura di). *Edizioni Henry Beyle. Carte, immagini, libri* 2023. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 25

S. Vassere (a cura di). *Parlando di lingua. Problemi attuali della linguistica nella Svizzera che parla italiano* 2023. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 26

S. Vassere (a cura di). *“Buon compleanno”* 2023. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 27

L. Saltini e R. Ferrari (a cura di). *Segno, colore, immagine. Renzo Ferrari, una libera cronologia* 2024. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 28

L. Saltini (a cura di). *L'arte del libro di pregio composto a mano. Le Edizioni Tallone nelle raccolte della Biblioteca cantonale* 2024. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 29

P. Piffaretti (a cura di). *Graffi di luce dal nero. Hannes Binder, incontri tra letteratura e immagine* 2024. Biblioteca cantonale di Bellinzona

Testi 30

G. Bonetti, G. Milone, L. Saltini, C. Scapozza (a cura di). *La scoperta dei cambiamenti climatici nelle opere dei pionieri della scienza* 2024. Biblioteca cantonale di Lugano

Testi 31

F. Catenazzi, D. Erba, F. Medici, L. Saltini, S. Vassere. *Per Arigelo Casè. Contributi alla conoscenza della sua opera letteraria* 2024. Biblioteca cantonale di Lugano  
2024. Biblioteca cantonale di Locarno

Testi 32

E. Bini, D. Dogheria, M. Mariech, L. Saltini, (a cura di). *Livres des Peintre e libri oggetto dalla collezione Archivio di Nuova Scrittura e dalla Biblioteca cantonale di Lugano* 2024. Biblioteca cantonale di Lugano